

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**Dio castiga e
usa misericordia
verso i suoi figli**

Lectio divina di Is 1,1-31

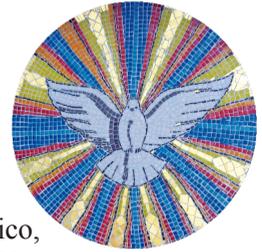
Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... (Is 1,1-31)

Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia. Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: "Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende". Guai, gente peccatrice, popolo carico d'iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d'Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c'è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomigliremmo a Gomorra. Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all'insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! "Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? - dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarmi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l'incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltipicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova". "Su, venite e discutiamo - dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato". Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all'orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge. Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d'Israele: "Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata 'Città della giustizia', 'Città fedele'. Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz'acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà.

...e lo contestualizzo

Il primo capitolo racconta la prima di **tre visioni** che si leggono nel libro. In tutte e tre ricorre lo stesso verbo **'vedere', 'contemplare'**: "Visione di Isaia che ebbe (vide)" (1,1), "Parola che vide Isaia (2,1); "Minaccia che ebbe in visione Isaia" (13,1). Il libro di Isaia tratta i temi del **giudizio** e della **salvezza**. Il titolo iniziale, in 1,1, si riferisce a tutto il libro in tutte le sue parti, siano esse di castigo o di consolazione. Possiamo, quindi, affermare che l'intero libro di Isaia è un'unica visione profetica, nonostante la diversità cronologica e tematica dei singoli oracoli che lo compongono, e che questa visione profetica è, fondamentalmente, fin dall'inizio, una **visione di salvezza**, conforme al nome stesso del profeta **Ye-sha-ya** o **I-sha-yahù** che vuol dire **'il Signore salva'**. L'attenzione è rivolta a Giuda e a Gerusalemme. Anche se Isaia parla pure ad altre nazioni, l'interesse principale della predicazione verte su Gerusalemme. Egli è, infatti, il profeta di Gerusalemme per eccellenza. *Is 1*, quindi, è **'la grande imputazione'**, i principali capi di accusa per la condanna di Gerusalemme. E sono: la **disobbedienza** o ribellione (la non conoscenza del Signore), l'**ingiustizia sociale** e il **culto insincero** o formale. Tuttavia, il panorama non è così fosco come può sembrare a prima vista, per almeno due motivi: perché la contesa non è ancora chiusa, e Gerusalemme ha ancora la possibilità di **discolparsi** (1,18-20); perché è, comunque, previsto un **futuro di salvezza** (il resto, 1,8-9; la restaurazione "come all'inizio", 1,26-28) anche dopo il castigo. Il capitolo rappresenta un'introduzione al libro di Isaia, nelle sue due dimensioni teologiche: la minaccia del **castigo** e la promessa della **consolazione**. Si segnalano una serie di corrispondenze lessicali tra questo capitolo introduttivo e il capitolo finale (c. 66), quasi a formare una **cornice teologica** dell'intero libro.

Medito il testo

La disobbedienza (vv. 2-9) – Il processo a Israele inizia con la convocazione di cielo e terra, che sono permanenti, stabili, affidabili. A questi si attribuisce la funzione di **testimoni** ma, forse sono gli stessi **giudici**. In realtà, non si tratta di un vero processo (*mishpà*) ma di una contesa, una lite (*rib*). Un processo è a tre, con un giudice che dirime fra le due parti; la contesa è a due, in cui la parte lesa rivolge un'accusa all'offensore ma nella speranza di una riconciliazione (risarcimento, richiesta di perdono). Solo nell'impossibilità di una riconciliazione tra i due si deve ricorrere a un giudice (*cf. Mt 5,25*). Questo è il fondamento di una **giustizia conciliativa** e non puramente retributiva. Infatti, la parte lesa può perdonare l'offesa (il giudice non potrebbe); può quindi accettare una qualche forma di compensazione (il giudice, se lo facesse, sarebbe corrotto). Questo significa che nella disputa Dio **non è il giudice**. Il giudice assolve l'innocente e condanna il colpevole: Dio, invece, può **perdonare** (*cf. 1,18*).

Riconosco il mio peccato? E invoco il perdono di Dio? Mi confronto quotidianamente con la Parola per imparare a riconoscere il mio peccato? O mi fermo alla superficie (non uccido, non rubo...)?

Quindi, segue l'**accusa fondamentale**, che è quella del **figlio ribelle** e **disobbediente** al padre che lo ha allevato. A differenza di altre forme di peccato, questa definisce il **rapporto con Dio** come una relazione filiale; di conseguenza, l'entità del peccato non è un singolo errore, ma una **resistenza costante alla volontà di Dio**. Per contrasto, si adduce l'obbedienza degli animali domestici, che sanno spontaneamente qual è la volontà del loro padrone. In un certo senso, sono gli animali, e la creazione tutta (cielo e terra) che attestano il peccato degli uomini.

Mi sforzo di fare sempre la volontà di Dio mettendo in pratica la Parola? O scelgo di percorrere le 'mie' vie? Verso quale orizzonte sto camminando? Se lo faccio con il Signore cammino verso il regno, senza di Lui verso la morte...

All'accusa di ribellione, si sovrappone una **sentenza** che viene descritta come una **malattia fisica**. In quest'uomo **'piagato dalla testa ai piedi'** vediamo un'anticipazione profetica dell'**Uomo dei dolori** (53,3) che occuperà la scena nella seconda parte del Libro, e che è figura messianica. Proprio passando attraverso il **castigo** (non schivandolo o essendone esenti) si giunge alla **pace** che è la promessa fatta a Gerusalemme. Il testo, fuori di metafora, spiega che tale 'malattia' consiste nell'**invasione** di tutto il paese (l'invasione dell'Assiria, sul finire dell'VIII secolo a.C.). Eppure, nonostante ciò, **Gerusalemme** è stata **risparmiata**. Per quanto solitaria "come un capanno in un vigneto" (1,8); per quanto assediata, è ancora un **'resto'** sopravvissuto allo sterminio e da cui ci si può attendere una ripresa storica, il **'ceppo santo'** (6,13) da cui può vedere la luce una nuova discendenza.

A causa dei nostri peccati sperimentiamo la fatica, il limite, il dolore e la morte. Ma Cristo ha preso su di sé tutte le nostre sofferenze e la ha distrutte per sempre sul legno della Croce. E io porto la 'mia croce' dietro a Gesù? Oppure

preferisco strade 'comode'? Sono pronto/a a seguire il Signore sulla via dolorosa per giungere a condividere la sua gloria? Alimento la speranza che, nonostante la devastazione del peccato, il Signore mi fa rinascere a vita nuova e crea il mondo nuovo? E io collaboro con il Signore alla realizzazione di tale mondo? In che modo?

La critica del culto (vv. 10-20) – La scena della devastazione si chiude con l'immagine di Sodoma e Gomorra. Ma Dio non tratta Gerusalemme come meriterebbe, come le due città distrutte. L'accusa adesso cambia e prende di mira il **culto**, il rapporto di Israele con il suo Dio, lo spazio dei sacrifici di espiazione dei peccati compromesso dal peccato di Israele. Al posto di **sacrifici**, olocausti, oblazioni, offerte di incenso, noviluni, sabati, preghiere si richiede la **giustizia** tra gli uomini. Eppure, è ancora possibile un **culto sincero**, tant'è vero che l'**offerta di perdono** viene riproposta: "Su venite e discutiamo..." (v. 18). E c'è l'occasione di lavarsi, purificarsi dai peccati, a condizione di praticare, prima di tutto, la **giustizia** e la **misericordia**.

La mia preghiera è solo 'di facciata', esteriore, formale? O da essa faccio scaturire la forza di configurare la mia vita al Signore? Vivo giustizia e misericordia? Mi allontanano dal male, invocando la purificazione dal peccato? Mi sforzo, con l'aiuto della Grazia, di "avere gli stessi comportamenti di Cristo" (Fil 2,5)? La mia vita è coerente con la fede?

Città della fedeltà e della giustizia (vv. 21-28) – Una doppia inclusione segnala questa pericope. La **prima** è 'cittadella fedele' (vv. 21.26), che dichiara lo stato iniziale e finale di Gerusalemme, solo momentaneamente trasformata in una prostituta. Fedele potrebbe anche tradursi con '**stabile**': il termine deriva dalla stessa radice da cui viene il verbo **credere** (*aman-amen*), e questa reciprocità tra la fede e la stabilità, tra la fiducia e la permanenza, è proprio del messaggio di Isaia.

La **seconda inclusione** è '**equità e giustizia**', un binomio biblico che sta ad indicare il fondamento di una corretta convivenza civile, il cui garante, ordinariamente, è il re (v. 21.27). Infatti, **Sedeq**, è ritenuto il nome stesso del re o della divinità protettrice di Gerusalemme in epoca pre-israelitica, come attesta il nome del sacerdote antico *Melchisedeq*, (letteralmente vuol dire 'il mio re è Sedeq'). Il v. 21 si potrebbe, quindi, tradurre: "**Sedeq vi dimora**" anziché con il più generico "**vi abita la giustizia**". Nella prospettiva di Isaia, capiamo che il vero re di Gerusalemme è il **Dio della giustizia**, Yhwh. E questo Dio si dimostra **giusto due volte**: dapprima **denunciando i peccati** di Gerusalemme, poi **prendendosi una rivincita** sui suoi nemici. Così, Gerusalemme non è più castigata, ma riscattata. Il giudizio si volge ormai a suo favore, come nella seconda parte del libro. Gerusalemme (letteralmente 'città del Dio della pace') sarà chiamata '**città della giustizia**' (città di Sedeq). Questo è l'esito finale della contesa intentata contro di lei, ovvero la sua **completa giustificazione**. L'esito del procedimento giuridico di Isaia è salvifico, perché l'ultima parola di Dio (che Isaia annuncia) è sempre la **salvezza**.

Sono fedele al Signore? E ai fratelli e sorelle con l'amore che Dio ha riversato nel mio cuore per mezzo dello Spirito Santo? La mia fede è ferma, stabile, autentica? O credo in maniera superficiale, opportunistica o 'quando me lo sento'? Sono consapevole che il Signore perdona il mio peccato e mia salva? E io mi affido a Lui con fiducia? Mi sento amato/a da Dio? E sperimento i germi di salvezza che si compiranno pienamente nel Regno?

L'idolatria (vv. 29-31) – In conclusione, il profeta denuncia i **riti idolatri** praticati nei giardini (v. 29); sono un'ulteriore degenerazione del culto che fanno riferimento ai **riti pagani della fertilità**. Isaia sostiene che tali culti si risolveranno in **sterilità**. Questi versetti finali del capitolo introduttivo si riallacciano, quindi, alla critica isaiana del culto, ma la degenerazione denunciata è molto peggiore: non si tratta di una ritualità pur ortodossa ma solo esteriore; questi riti sono decisamente idolatrici e rappresentano un peccato grave.

Mi capita di avere situazioni, realtà, che prendono il posto di Dio e quasi ne diventano più importanti? Fuggo l'idolatria, consapevole che è una strada 'senza uscita'? Sono consapevole che la mia vita è sacra e santa? E devo piacere al Signore sia con il mio corpo (che è tempio dello Spirito) sia con la mia anima (che è il soffio vitale di Dio)?

La Parola si fa preghiera

La mia preghiera mi aiuta a prendere coscienza del dono di Dio e del mio impegno di sequela di Cristo...

Ora "contempla" ... e agisci

Mi libero della mentalità del mondo e imparo a vedere le cose come le vede Dio per fare la sua volontà...